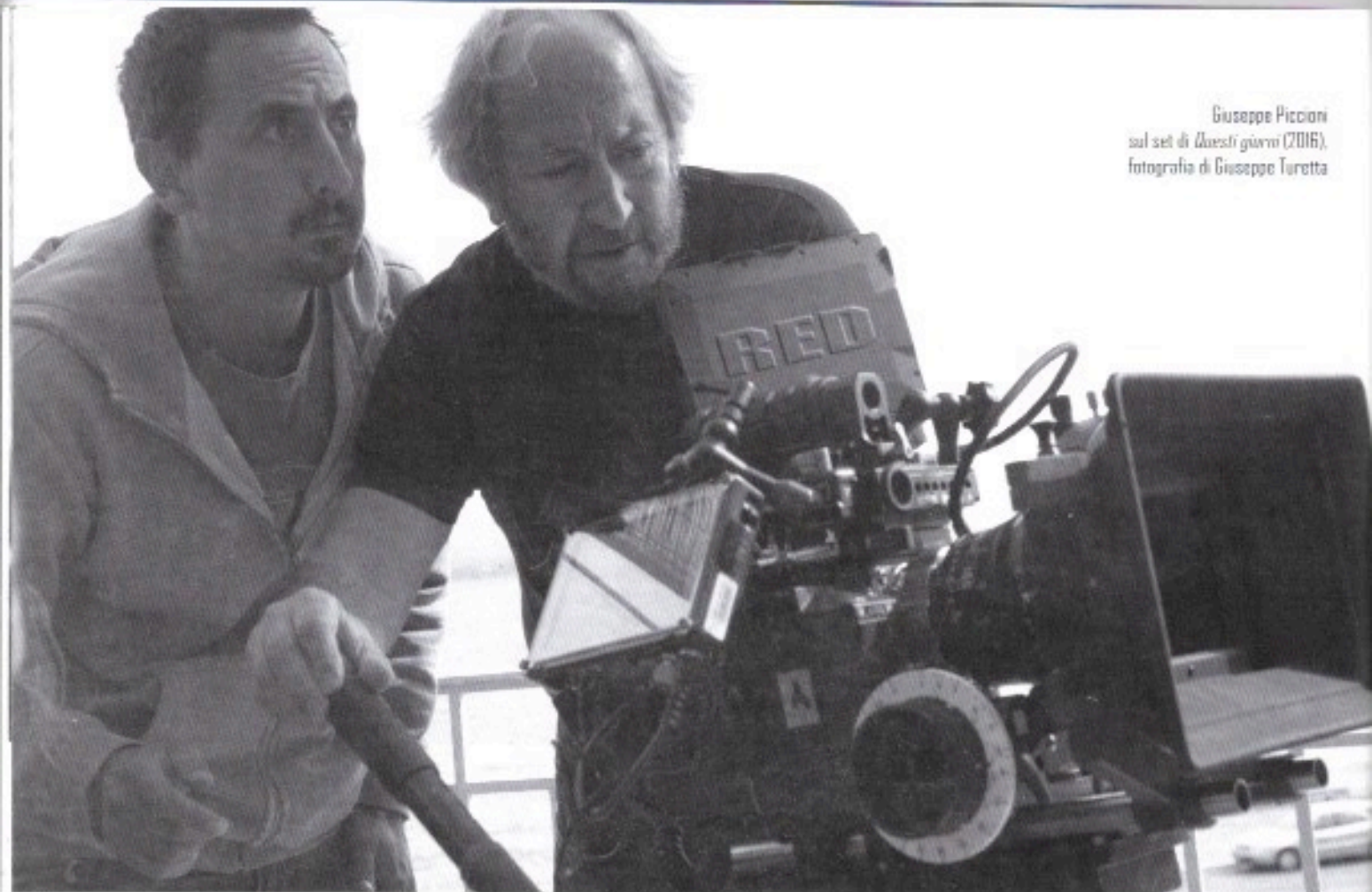


Giuseppe Piccioni
sul set di *Questi giorni* (2016),
fotografia di Giuseppe Turetta



Gli attori dei suoi occhi

di Maria Paola Pierini

Regista e attori hanno un legame segreto e invisibile. Quello che accade sul set e, ancor prima, durante la genesi di un film, è precluso agli occhi degli spettatori. Sullo schermo vediamo il risultato ultimo di questa relazione, di un percorso che può durare mesi, anni, ed essere fluido, accidentato, entusiasmante, logorante. O tutte queste cose insieme. Ma ci sono registi, e Giuseppe Piccioni è certamente tra loro, che questo legame lo svelano, almeno in parte. Lo interrogano, lo mettono in scena, lo *dimostrano* attraverso film profondamente debitori a un legame costruito ben prima del set, che può proseguire negli anni, di film in film, di storia in storia. Piccioni non è solo un regista che ha a cuore il lavoro con e degli attori, ma che ha reso la recitazione la materia di cui sono fatte le sue opere.

Possiamo partire da un piccolo film, *Esercizi elementari*, del 2014, realizzato con gli allievi di recitazione e di regia dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico. Un progetto nato all'interno di una delle più prestigiose scuole italiane e che testimonia il percorso compiuto da Piccioni con questi giovani in formazione. Un film su come si dovrebbe fare un film, una sorta di simulazione ma, soprattutto, una messa a nudo della re-

lazione tra un maestro e i suoi allievi, tra un regista e i suoi interpreti.

Esercizi elementari è, appunto, un esercizio. Un tentativo di trovare la giusta via, la giusta misura, una successione di approssimazioni e di avvicinamenti, di ciak sbagliati e di battute ripetute, alla ricerca di un tono o di un'intenzione che portino con sé qualcosa di autentico. Vediamo i volti di questi attori e di queste attrici, incominciamo a riconoscerne le attitudini, i sorrisi, i gesti e insieme ascoltiamo la voce di Piccioni che commenta, guida – a volte con toni scherzosi a volte più fermi – il percorso di ricerca dei suoi giovani interpreti. Vediamo nascere i personaggi, vediamo la relazione regista-attore nel suo farsi e dispiegarsi, nella sua fragile ma potente consistenza, fatta di sfumature quasi impercettibili, di lievi increspature della voce, di direzioni dello sguardo, di pause e di respiri. Vediamo, intravediamo, che cosa sta dietro al risultato ultimo in un film, quel lungo e spesso estenuante lavoro di ricerca che ne costituisce la tessitura, da cui nasce la relazione tra i personaggi e, quindi, tra questi e lo spettatore.

Nel percorso di Piccioni *Esercizi elementari* non è un unicum, nel senso che non è la prima volta che il regista ci

Margherita Buy in *Questi giorni* (2016)

in modi diversi nel corso del tempo. Qui è Elena che, insieme a Marco-Giulio Scarpati (anche lui agli esordi) compie un viaggio che diventa l'occasione per un gioco di contrasti e di graduali avvicinamenti, tra sentimenti e desideri mai pienamente espressi. Nel film c'è anche Sergio Rubini, muovamente in un ruolo secondario, costruito su misura sulla sua presenza spigolosa e sul suo proterico talento. L'attore è poi protagonista, in un ruolo sdoppiato, di *Condannato a nozze* (1993), un film stralunato, a tratti grottesco, con accenti a la Truffaut. Rubini è il marito di Margherita Buy e l'amante di Valeria Bruni Tedeschi, perseguitato dalla giovanissima Asia Argento. A chiudere questa prima fase, *Cuori al vento* (1996), in cui ritroviamo Scarpati e Buy, insieme a Carla de Laurentis e Gene Gnocchi, in una commedia candida, libera, fusa di in-

conti casuali e di imprevisti. Pur nelle differenze, questi primi film, anche grazie alla ricorrenza delle presenze e ai diversi intrecci di cast, hanno punti in comune, un'atmosfera melanconica smorzata da una certa levità di toni, da situazioni talvolta paradossali che sembrano richiamare la *screenplay* hollywoodiana. (Quelli di Piccioni si stanno sempre più definendo come personaggi solitari in costante disequilibrio, che si accennano, si spingono, oscillano, si attraggono e si allontanano. Protagonisti sui cui volti si dipanano storie intime ma "resche" al tempo stesso, accompagnati nelle loro peripezie dalle presenze di secondo piano che il regista riesce sempre a valorizzare a pieno. I comprimari sono figure eccentriche le cui brevi incursioni scompaiono gli assenti, e la cui efficacia fa leva su presenze attoriali forti e consapevoli, come quella di Roberto Ciarro o di Stefano Abbati, che in questi primi film compare sempre inas-

pettato, portandosi appresso una certa aria di famiglia, sua bellezza introversa, dolce e severa al tempo stesso, la l'epoca l'attice era da poco uscita dall'Accademia, e la Buy, che reciterà poi in altre cinque opere del regista. All' fertile della filmografia di Piccioni, quella con Margherita casione per inaugurare la collaborazione più longeva e *Chiedi la luna* (1991), un road movie docetario, è l'oc-

alla scrittura e ai dialoghi. tenzione al dettaglio emotivo che danno e corpo e sostanza cioni) è definita da un alto grado di intensità e da un'at- Ma anche un tono peculiare della recitazione, che in Piccioni e di personaggi che caratterizza il cinema del regista. butiamo a definire un paesaggio umano, la geografia di poi altri esordi e soprattutto altre interpretazioni continue di Sergio Rubini nei panni di Razzo. Da qui in manco, nonche l'occasione per un'indimenticabile performance di Francesco (al tempo allievo del Centro Sperimentale di Cinematografia) e di Francesca

schermo di Roberto De Francesco (al tempo allievo del *Il grande Blek* (1987) è la prima apparizione sul grande privilegiato con gli attori e con le attrici. fossilizzarsi e si è morto, fin dall'inizio, di un rapporto percorso di Piccioni è andato definendosi nel tempo senza importanti degli ultimi trent'anni del cinema italiano. Il forzare e nel definire alcune tra le presenze attoriali più il ruolo che il suo cinema ha avuto nello scoprire, nel creare. Infatti, ripercorrendo la sua filmografia, è evidente Piccioni ama circondarsi o, meglio, che è stato capace di La prima, la più evidente, è la famiglia di attori di cui game, muovamo nel suo percorso alcune tracce significative, gli intrecci gli attori e quanto fondante sia questo le- crea tra chi dirige e chi recita. A dimostrazione di quanto quello spazio intimo di conoscenza e di scambio che si mette a parte del suo lavoro, portandoci a sbirciare in



Fuori dal mondo (1998) è un film cerniera nel percorso del regista, non solo per gli importanti riconoscimenti (il film vince cinque David di Donatello e viene candidato agli Oscar come miglior film straniero), ma perché nella storia della suora Caterina e dell'introverso Ernesto, interpretati da Buy e da Silvio Orlando, Piccioni si lascia alle spalle il ritratto generazionale per indagare più in profondità le solitudini e il peso delle scelte che ciascuno compie.

Il nuovo millennio si apre con due film strettamente legati, *Luce dei miei occhi* (2001) e *La vita che vorrei* (2004) che rappresentano una svolta non solo in termini di atmosfere e storie, – ora più ambigue, sfumate, talvolta cupe – ma anche per l'arrivo di due protagonisti particolarmente intonati e sintonici a questa fase del percorso del regista, Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio. Attori diversi per formazione e tecnica che, in queste vicende sospese, dolorose, taciturne, timide, costruiscono un'alchimia a partire dalle proprie differenze. *Luce dei miei occhi* è, dal punto di vista della recitazione, un film importante. Come di rado accade, i due protagonisti sono insigniti entrambi della Coppa Volpi alla Mostra di Venezia, a dimostrazione non solo della bravura dei singoli ma anche di un lavoro di squadra, di un triangolo tra i due attori e il regista che porterà a un film centrale nel nostro discorso, *La vita che vorrei*. Quel lavoro dietro ai suoi film diventa l'oggetto stesso della narrazione, che si apre, non a caso, con le immagini sgranate di un provino in cui un'attrice (Ceccarelli) viene diretta dalla voce off del regista, un Ninni Bruschetta i cui modi sembrano richiamare quelli dello stesso Piccioni. Da qui prende le mosse la storia di Stefano (Lo Cascio) e Laura (Ceccarelli), che si trovano a lavorare insieme sul set di un film in costume. I due si scrutano, si conoscono, si scontrano e si

attragono mediante le battute che devono interpretare, e le certezze professionali di lui si infrangono contro la verità di lei, attrice ancora inesperta e per questo più generosa e imprevedibile. Vediamo due film al contempo, e soprattutto vediamo la recitazione nelle sue dinamiche profonde, nell'inestricabile commistione tra verità e finzione, tra identità che si svelano davanti all'obiettivo e si nascondono nella vita. Un film prezioso sia per l'attenzione e il tempo lasciato agli attori che per la capacità del regista di guardarli e di guardarsi. Una messa a nudo di sé, dell'ambiente spesso meschino del cinema, un omaggio appassionato e insieme crudamente sincero al mestiere di chi recita.

Giulia non esce la sera (2009), *Il rosso e il blu* (2012) e *Questi giorni* (2016) sembrano distaccarsi dal nucleo compatto dei primi due film del millennio, anche dal punto di vista del cast. È come se Piccioni cercasse altra linfa, nuovi legami, nuove temperature emotive, come quelle di Valeria Golino, Valerio Mastandrea e Sonia Bergamasco nell'incursione nell'universo di uno scrittore scombussoato dall'incontro con una detenuta; o quelle imprevedibili di Roberto Herlitzka nel film dedicato al mondo della scuola. In questi anni si fanno strada Lucia Mascino (in un ruolo secondario in *Il rosso e il blu*), Filippo Timi (il professore di *Questi giorni*), e giovani attori agli esordi, come le protagoniste dell'ultimo lungometraggio. E dopo più di trent'anni, resta ancora saldo il legame con Margherita Buy, sempre disponibile a esplorare nuove declinazioni del femminile, spesso antitetico, sempre imprevedibile, come nel caso della preside del *Rosso e il blu* e della madre parrucchiera di *Questi giorni*.

In numerose scene dei film di Piccioni gli attori guardano in macchina. Lo fanno tutti in *Fuori dal mondo*, in piccoli

quadri in posa che sembrano delle fotografie. Lo fanno le protagoniste di *Questi giorni*, lo fa Sandra Ceccarelli nel provino iniziale di *La vita che vorrei*.

Sono rotture, momenti in cui gli attori sembrano rivelare improvvisamente qualcosa di sé attraverso lo sguardo frontale, in cui noi spettatori ci troviamo investiti dalla forza di occhi che ci guardano. Sono momenti in cui il regista ci concede il privilegio di entrare in contatto più diretto con i suoi interpreti, dando forma a quel desiderio che lo muove anche al di fuori dei confini della sua filmografia ufficiale. È infatti nei film "fuori formato", come in *Esercizi elementari* di cui si è detto, che Piccioni approfondisce il lavoro di direzione degli attori, ne indaga la natura. Così è nel caso di due film importanti ma un po' nascosti, intitolati non a caso *Ritratto confidenziale*, e dedicati rispettivamente a Sandra Ceccarelli e Margherita Buy. Qui troviamo un'altra traccia, forse la più nitida, della passione con cui Piccioni guarda alla recitazione e in questo caso alle sue attrici, della curiosità che lo porta a osservarle, interrogarle, in modo affettuoso, amicale, a volte provocatorio. Nel *Ritratto confidenziale* dedicato a Sandra Ceccarelli, per esempio, assistiamo a una vera e propria *mise en abyme* del lavoro dell'attrice. Scrutata dalla videocamera in un momento di intimità quasi insostenibile, mentre osserva il proprio provino, ride, fuma, beve, mangia; cerca di nascondersi e al contempo non resiste alla tentazione di offrirsi allo sguardo del suo regista.

Ultimo in ordine di tempo, *Preghiera della sera* è un altro piccolo film di diciotto minuti, una testimonianza delle prove di uno spettacolo teatrale (la messa in scena di *Pro-*

menade de santé di Nicolas Bedos) di cui sono protagonisti Lucia Mascino e Filippo Timi, che avevamo visto comparire negli ultimi film. La voce over del regista racconta la genesi della sua prima esperienza di direzione per il teatro. Genesi entusiasmante, come testimoniano le immagini delle prime prove nel salotto della casa del regista e poi quelle sul palcoscenico del teatro delle Muse della sua Ancona, segnata però dall'arrivo della pandemia che interrompe la progressione del lavoro creando un tempo altro, un intervallo non previsto. Di nuovo Piccioni guarda agli attori, a questi due attori legati da grande sintonia e portatori di un'energia diversa, un po' più eccentrica e imprevedibile del solito. Ancora una volta si meraviglia, come se si trovasse di fronte a creature misteriose e un po' aliene, verso le quali nutre una profonda ammirazione. Un'altra incursione, e forse non l'ultima, dentro la genesi della recitazione, un altro momento in cui Piccioni si (e ci) riempie lo sguardo delle persone che abitano le sue storie.

Se, come lui stesso ha affermato, «il lavoro di direzione dell'attore per me è un lavoro che parte da lontano. [...] Lascio loro il tempo, semplicemente», dopo tanti anni ci si rende conto che guardare il cinema di Piccioni è come entrare in una dimensione temporale e spaziale tutta particolare, che si nutre del tempo trascorso dal regista e dai suoi interpreti sul set e fuori dal set. È come trovarsi in una grande casa dove, attorno a un tavolo, stanno il regista e gli attori, che siedono ogni volta in posti diversi. Possono alzarsi e poi tornare, tenere banco e poi eclissarsi, far capolino in panni differenti; crescono, cambiano, accolgono nuovi membri. Proprio come accade in ogni famiglia. ■



Laura Adriani in *Questi giorni* (2018)